«Legalità essenziale per tutelare i più deboli»

Prodi invita Cofferati alla moderazione. Critiche dure invece da Sdi, Margherita e Arci

■ di Luana Benini / Roma

IL CASO BOLOGNA irrompe sulla scena nazionale. Il centro destra cavalca alla grande e tributa strumentalmente molti apprezzamenti alla linea dura cofferatiana a difesa della legalità (in prima linea il presidente della Camera Casini che invita in sindaco di Bologna a «non fare sconti a nessuno» e ad andare avanti). Al contempo la destra profetizza il fallimento del futuro governo nazionale dell'Unione («L'Italia sarà come Bologna se vince Prodi», Gianfranco Fini).

Nel centrosinistra, il Prc continua il braccio di ferro e i Verdi, a ruota, attaccano la «miopia politica» del primo cittadino. L'ala «riformista» della coalizione si schiera a fianco di Cofferati (il «Riformista» inneggia: «Cofferati sta dando vita al più efficace spot a favore del partito democratico»). Ma in alcuni settori Ds e Dl serpeggia un disagio sotterraneo e sono in tanti a sottolineare la necessità, a Bologna,di un coinvolgimento maggiore degli alleati e della Giunta in decisioni che possono essere dirompenti. Insomma, a mettere sotto accusa «il metodo» cofferatiano.. Ironia della sorte, si chiede all'ex capo della Cgil maggiore concertazione. In questo contesto Romano Prodi si muove sul filo dell'equilibrio. «A Bologna, come altrove, la mia opinione è che si debba operare per l'assoluto rispetto della legalità in quanto proprio la legalità è essenziale per la tutela dei legittimi interessi delle fasce più deboli della società». Al contempo «bisogna lavorare con il coinvolgimento di tutti, forze politiche, associazioni del volontariato, istituzioni pubbliche, per un progetto che miri alla inclusione e non alla esclusione di quanti reclamano la nostra attenzione sulla loro precaria e difficile situazione». Fermo restando che il «patto essenziale» da «onorare» è «il rispetto rigoroso delle leggi della Repubblica». Quanto alla Cdl, attacca Prodi, eviti di aggrapparsi «a quanto sta accadendo a Bologna per trarne un ardito parallelismo con quello che sarà il mio governo: potrei usare lo stesso metro per trarre drammatici e funesti presagi per il governo di destra da quanto è successo di recente alla Regione Lombardia...». Molto più esplicita la Margherita bolognese che punta il dito sul « clima da rodeo e di sfida continua» che si è creato. Il messaggio a Cofferati è quello di «rafforzare l'unità dell'amministrazione», di dare, con il contributo di tutti, «risposte integrate a problemi complessi», di considerare la legalità come «mezzo per realizzare giustizia sociale e sana convivenza civile». Il diellino Ermete Realacci fatica «a immaginare Cofferati nel ruolo di repressore delle masse popolari» e dubita «dell'immagine che gli si vuole cucire addosso» anche se «è possibile - dice - che abbia fatto degli errori». Così anche Enrico Boselli, Sdi: «Lottare a favore della legalità è una delle ragioni della sinistra e l'idea di cacciare Cofferati dalla sinistra mi sembra una grande sciocchezza». Ciò non toglie, tuttavia, che lo Sdi di Bologna ieri si è lanciato in una dura reprimenda contro «i continui stress cui sono assoggettate, e non da oggi, le relazioni tra il sindaco e buona parte della sua maggioranza». A Cofferati viene rimproverato di ricondurre tutto al suo «libero arbitrio», gli vengono imputati «gravi limiti di coordinamento politico». «Bisogna accantonare la filosofia «dell'uomo solo al comando», gli «atteggiamenti autoritari» e ricucire il dialogo, affermare «la concertazione col tessuto socio-economico» (Franco Franchi segretario provinciale dello Sdi). Da parte loro i Ds con Gavino Angius, Maurizio Migliavacca, Umberto Ranieri professano piena solidarietà a Cofferati. Viva l'impegno sui temi della legalità, dunque. Ma Vannino Chiti va un po' oltre. «Il problema -spiega - riguarda anche il come, il metodo», «la ricerca della convergenza»: «Non deve mai essere abbandonato il metodo del dialogo sia all'interno della maggioranza, sia nell'insieme delle forze politiche, sia nell'insieme dei cittadini e delle associazioni della società civile». L'appello rivolto al Prc e allo stesso Cofferati è quello di «non cadere nella trappola della Cdl», di non trasformare Bologna in un caso nazionale. La preoccupazione dei Ds è evidente. La sinistra del partito, meno diplomatica, tuona: «È molto dubbio che la legalità sia stata rispettata a Bologna quando donne e bambini sono stati messi in mezzo a una strada o è stata indicata come attività da reprimere prioritariamente quella dei lavavetri» (Cesare Salvi). È in sostanza quello che a Cofferati rimprovera l'Arci: «Le misure repressive sono una scorciatoia sbagliata».

Il Professore non ha dubbi «Bisogna lavorare con il coinvolgimento di tutti»

Quasi tutti i Ds fanno quadrato a difesa di Cofferati Ad eccezione della sinistra Ds

Un momento degli incidenti di lunedì a Bologna **Foto Ansa**

Il «fattore» Monteventi. L'autosospeso che pubblicò le lettere di Biagi dove si faceva il nome di Cofferati

BOLOGNA L'ultima decisione del consigliere Valerio Monteventi - che si è «autosospeso» dalla maggioranza - è sui generis, come un po' tutto il suo percorso politico. Vera anima dell'ala "movimentista" del Prc locale, storico portavoce dei Bologna Social Forum, Monteventi da oltre dieci anni siede in consiglio. Per altrettanti svolge il ruolo di mediatore "di fatto" tra il palazzo e i movimenti cittadini, radicali ma non solo. Dai ragazzi dei centri sociali agli studenti, dagli immigrati ai no-global, è lui il punto di riferimento per mettere in comunicazione la politica e la città nei momenti più difficili. Un ruolo che gli regala un certo protagonismo, ma Monteventi precisa: la mia unica preoccupazione è difendere le idee in cui credo. Giocatore di rugby imponente, quasi ha le lacrime agli occhi quando l'assessore alla Casa nominato da Cofferati - con cui si era già scontrato all'interno del Bsf - lo accusa "velatamente" di avere fatto pressioni per assegnare alloggi pubblici a chi si rivolgeva a lui: invalidi e anziani, immigrati con figli piccoli. «Se avessi voluto fare carriera - disse - a quest'ora sarei già assessore». Il potere in effetti non sembra essere tra le priorità di questo ex studente lavoratore, per 11 anni alla catena di montaggio della Ducati. Con Cofferati il rapporto parte con il piede sbagliato: nel 2002 il settimanale diretto da Monteventi pubblica alcune lettere di Marco Biagi, si fa anche il nome di Cofferati parlando di minacce che poi risulteranno inesistenti, Monteventi si rifiuta di rivelarne la fonte. Diventato sindaco, Cofferati lo ricambia ignorandolo scrupolosamente. Ma lo scontro prosegue sotterraneo, assicurano in molti.

a.com.

Giornali amici

Liberazione

Esempio di stalinismo moderno

Secondo il direttore di «Liberazione», Piero Sansonetti, Cofferati a Bologna «sta dando un esempio lampante di cos'è lo stalinismo moderno». Secondo il direttore dell'organo di Rc Cofferati starebbe tenendo una «crociata contro i povericristi». E avverte: «La sinistra deve andare al governo per rovesciare il vecchio poterismo».

il manifesto

Il Cinese diventa il «cileno»

Il Manifesto non ha trovato di meglio per commentare l'operato di Cofferati che fare questo titolo ieri in pagina 4 d'apertura: «E il Cinese alla fine diventa il cileno». Il titolo viene fatto sulle parole urlate dal contestatore Bifo che ha dato al sindaco di Bologna del cileno. L'analogia è con Pinochet del '73.
Un po' sinistra

Giordano, Rc: «Bologna non è un caso nazionale»

Rifondazione smentisce la linea del conflitto anche verso l'ipotetico governo Prodi

■ di Simone Collini / Roma

BERTINOTTI SI TIENE LONTANO da Bologna. Nel senso che non rilascia dichiarazioni su quanto sta accadendo sotto le due torri e nel senso letterale: ora è a Strasburgo, domani parte per Atene, dove sabato e domenica si terrà il congresso della Sinistra europea che lo riconfermerà presidente del partito transnazionale. Però con i suoi è stato chiaro: si va avanti.

Rispondendo agli esponenti della minoranza trotzkista, che spingono per uscire dalla giunta Cofferati, il segretario di Rifondazione comunista ha detto: «Il problema non è uscire o rimanere nella giunta, ma riuscire a valorizzare il conflitto sociale e creare una mobilitazione democratica che impedisca al sindaco di compiere certe azioni». Questo, però, succedeva alla Direzione del partito di venerdì scorso. Nel frattempo, ci sono stati gli scontri davanti a Palazzo D'Accursio, sui quali Rifondazione presenterà ora un'interrogazione parlamentare: *il manifesto* ha abbandonato «il cinese» a favore de «il cileno» e *Liberazione* ha pubblicato in prima pagina un commento del direttore Piero Sansonetti in cui si spiega «il mistero Cofferati» facendo riferimento al «male storico e devastante della sinistra - soprattutto della sinistra novecentesca - che è il poterismo, ovvero lo stalinismo».

Bertinotti ha continuato a restare in silenzio, però ieri ha mandato a Bologna il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano, che senza tanti giri di parole ha annunciato: «Se l'ordine del giorno di Cofferati non ci piacerà, usciremo dalla giunta». Il fatto che il voto dell'ordine del giorno sulla legalità avvenga non in giunta ma nel consiglio comunale potrebbe però contribuire ad evitare strappi e far sì che quello dell'indipendente Prc Valerio Monteventi resti un caso isolato: «Vedremo questo documento - ha ribadito in ogni caso Giordano - ma i compagni che sono in consiglio comunale saranno liberissimi di non votarlo. Se si vuole costruire un percorso di segno diverso, siamo qui. Per noi il governo è un mezzo e non un fine».

Il fatto è che questa del governo come «mezzo» e non come «fine» è una frase che Bertinotti usa spesso per spiegare la decisione di allearsi con il centrosinistra in vista di un possibile governo dell'Unione. Che abbia ragione il centrodestra a dire che quel che succede oggi a Bologna succederà domani a Palazzo Chigi? Giordano ha escluso che si possano fare simili paralleli: «Il problema sta a Bologna e in una linea, quella di Cofferati, che noi non condividiamo». Così come ha escluso che si possa parlare di una riedizione di quanto avvenuto nel '98 con il governo Prodi: «Non c'è proprio nessuna relazione, noi governiamo in tante altre città come Bari, Napoli e Roma. In tutta Italia si risponde in una certa maniera, a Bologna invece no».

Insomma, il problema non sarebbe, secondo quanto sostiene il Prc, un'inconciliabilità tra sinistra riformista e sinistra radicale, ma l'impostazione e la gestione dell'intera vicenda. A via del Policlinico, sede del partito, si ricorda che il deputato della Margherita Giulio Santagata fece entrare nella Fabbrica del Programma Luca Casarini e i Disobbedienti che erano andati a protestare davanti al pensatoio bolognese voluto da Prodi. E che lo stesso Prodi ha incontrato gli "incappucciati arcobaleno" durante l'occupazione di Santi Apostoli.

«Da Cofferati non me l'aspettavo», ha confessato l'indipendente Prc Pietro Folena parlando di «rifiuto del dialogo» e criticando il «modo di governare troppo leaderistico e autocratico» del sindaco di Bologna. «Siamo preoccupati di come i movimenti vengono accolti, c'è un rischio di marginalizzazione delle forme di critica», ha lamentato Giordano facendo riferimento ad altre città in cui Rifondazione è al governo: «Veltroni parla con i movimenti, regolarizza gli spazi sociali, discute con le comunità rom, con le associazioni cattoliche, costruisce con il consenso altre ipotesi. Non stiamo rivendicando certo una politica della illegalità, ma la legalità non va usata per opprimere i più deboli». Ha sottolineato il responsabile Giustizia del Prc Giuliano Pisapia: «I problemi sociali non si risolvono con la polizia, con i manganelli e con la repressione. Questo è un discrimine insuperabile, ed è il discrimine che distingue la sinistra dalla destra».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Talis Matrix, talis Silvius

Bellachioma ha smentito: "Nessuna lista di proscrizione". È che lui fa il critico televisivo, ecco tutto. In fondo è il passatempo prediletto dei politici, di destra e di sinistra, dare pagelle ai giornalisti e ai comici, ultimamente anche ai cantanti. D'altra parte perché mai gli elettori li mandano in Parlamento se non per fare i palinsesti tv e poi recensirli? Certo, è seccante che ancora una volta il presidente del Consiglio sia stato frainteso. E dall'amorevole Vespa, poi. Una soluzione ci sarebbe: affidare alle agenzie di stampa le dichiarazioni del premier già corredate di smentita incorporata. Esempio: "Il Presidente del Consiglio Onorevole Silvio Berlusconi, Capo del Governo per Investitura Divina e Volontà della Nazione, comunica: fuori dai coglioni Giorgio Mastrota e Marco Predolin, noti agenti del Comintern. Il Presidente del Consiglio precisa altresì di non aver mai neppure pensato di mandare fuori dai coglioni Mastrota e Predolin, come certa stampa e certa sinistra vorrebbero far credere". Si eviterebbero molte incomprensioni. E si faciliterebbe il lavoro all'insetto che sta compilando il suo nuovo capolavoro letterario, ma non riesce a completarlo: appena registra una dichiarazione dell'amato premier, la passa alle agenzie per l'anticipazione obbligatoria e la consegna all'editrice Mondadori (cioè al premier medesimo), arriva subito la smentita e gli tocca rifare tutto da capo. Penelope, al confronto, era una dilettante.

Anche il Giornale non ce la fa più a star dietro a tutto. Ieri pubblicava un paginone nel tentativo di dimostrare che la censura è di casa in tutto il mondo, fuorché in Italia: "All'estero non ci potrebbe essere un caso Celentano". Infatti, com'è noto, Bush è andato in Bulgaria e ha fatto cacciare Letterman e Leno, nonché tutti i cantanti e attori che votano democratico e osano dirlo. Blair ha fatto allontanare l'attore Rory Bremner che gli rifà il verso ogni sera. E Chirac ha chiuso "Les Guignoles" e "Nul par ailleur" che lo massacrano un giorno sì e l'altro pure. E soprattutto Bush, Blair e Chirac sono proprietari di televisioni.

Ne sembra convinto anche il povero Del Noce, l'autosospeso. Ora, uscito provvisoriamente dal bunker, ma pronto a rientrarvi domani sera, accusa Celentano di "violazione contrattuale" per "non aver controllato le fonti" a proposito della classifica di Freedom House sulla libertà nel mondo. Poteva chiamare Mimun, per dire, lui sì che le fonti le controlla. Sostiene Del Noce, in tandem col Giornale, che se l'Italia è al 77° posto è perché i giudici han condannato e cercato di arrestare il povero Lino Jannuzzi. Naturalmente è una balla sesquipedale, come si può controllare su www.osservatoriosullalegalita.org o direttamente al sito di Freedom House. Questa istituzione, presieduta da un noto sovversivo come l'ex capo della Cia James Wooley, ha declassato l'Italia da paese libero a "parzialmente libero" per questi motivi: 1) "Berlusconi's conflict of interest in the media", 2) Extensive interference of Berlusconi in station Rai… In 2002 he lashed put a two veteran Rai reporters, accusing them of 'criminally' misusing the station"; 3) "Gasparri low no democracy with diversity… The most flagrant and shocking example of Berlusconi's conflict of interest violating a sentence of Constitutional Council…". In inglese suona anche meglio.

Leggermente più raffinato del Giornale, il sempre scomodo Mentana tenta un'altra operazione: contrapporre la satira "buona" a quella "cattiva", in una memorabile puntata di Matrix con il duo Confalonieri-Petruccioli. Ci aveva già provato nel 2001, quando il cattivo era Luttazzi, ma Berlusconi assicurò di adorare i fratelli Guzzanti. Mentana fece intervistare Sabina e le censurò le frasi di solidarietà a Luttazzi. Missione compiuta. Luttazzi fu puntualmente cacciato. Poi toccò a Sabina. Qual è oggi la satira buona, visto che il premier non sopporta neppure Vergassola e Bertolino? Mentana mostra orgoglioso alcuni scampoli di Striscia la notizia, mentre a Confalonieri luccicano gli occhi. Invece -spiega Fidel- Santoro, Biagi e Luttazzi non erano "criminosi", ma - bontà sua - "criminali". Infatti Luttazzi ha vinto la causa con Berlusconi, mentre Berlusconi è imputato di corruzione e altro. Petruccioli assicura che Luttazzi in Rai non ci torna, perché "affetto da coprolalia". Bisogna prima curarlo. Fra un insulto agli assenti e una marchetta, Confalonieri ricorda agli smemorati che "Berlusconi è stato l'editore di Montanelli". Poi purtroppo Montanelli fu cacciato. Dai comunisti, si presume.